

LE DONNE DI ROBERTO DONETTA

Trentanove Vintage Prints

Mostra a cura di Maria Rosa Bozzini, Antonio Mariotti, Anna e Bruno Monguzzi

L'IDEA, IL TEMA

Dopo una proficua serie di mostre e di pubblicazioni basate sugli eccezionali ingrandimenti realizzati con maestria e pazienza da Alberto Flammer a partire dai negativi originali in vetro, la Fondazione Roberto Donetta si propone ora di valorizzare un altro aspetto del patrimonio unico che è chiamata a conservare: le Vintage Prints. Le stampe originali realizzate da Roberto Donetta e conservate nell'archivio di Casserio sono circa 600, sono state sottoposte a trattamento conservativo grazie all'intervento di Memoriav, la Fondazione svizzera per la conservazione del patrimonio audiovisivo, ma al contrario delle lastre in vetro non sono state digitalizzate e non sono quindi consultabili nemmeno sul nuovo sito internet dell'archivio. A dire il vero non esiste neppure una lista precisa di queste fotografie. Realizzare una mostra volendo utilizzare queste immagini significa quindi immergersi nella montagna di stampe conservate nel «forziere» al primo piano della Casa Rotonda e andare alla scoperta di una dimensione ancora poco conosciuta del lavoro di Donetta. È vero, alcuni dei soggetti scelti erano già presenti tra le stampe di Flammer e sono già stati esposti o pubblicati, ma il fascino degli originali (tutti copie a contatto, realizzate cioè senza l'ausilio di un ingranditore ma con un semplice torchietto che Donetta esponeva per qualche secondo alla luce del sole) sta soprattutto nel fatto di conservare ancora ben impressa l'«impronta» del loro autore.

Per questa prima mostra di Vintage Prints, la scelta delle immagini (effettuata insieme a Maria Rosa Bozzini e ad Anna e Bruno Monguzzi) si è basata in modo particolare sulla «presenza fisica» sulla carta della mano del fotografo. Una mano che segna indelebilmente l'opera attraverso interventi di colore, tratti di penna, tagli, l'uso di mascherini, doppie esposizioni, ecc.. Questa mostra è quindi l'occasione per scoprire alcune foto inedite di Donetta (gli inediti sono ancora moltissimi, ma non tutti potranno essere ristampati con risultati soddisfacenti a causa dello stato di conservazione non sempre idoneo delle lastre) ma anche di riscoprirne altre nell'interpretazione del loro autore che aveva ovviamente a disposizione lastre appena sviluppate. Non mancano inoltre immagini che vanno a completare serie note solo in parte, come i ritratti delle operaie della fabbrica Cima Norma di Dangio.

Quanto alla scelta del tema, confessiamo che – per questa prima mostra di Vintage Prints – abbiamo voluto «andare sul sicuro» scegliendo di concentrarci sull'«altra metà del cielo» nell'opera di Donetta non tanto per l'assonanza con il cognome del fotografo, ma poiché eravamo certi a priori che questo percorso ci avrebbe permesso di presentare alcuni generi ricorrenti nella sua opera, come il ritratto singolo e quello di gruppo, soprattutto di ambientazione familiare. In futuro, sfruttando il patrimonio di Vintage Prints a disposizione, potranno essere abordate anche altre tematiche, come il paesaggio, i segni del progresso, il lavoro, la montagna, il turismo o le tradizioni religiose.

LE FOTOGRAFIE

La mostra si apre con la fotografia nella quale Roberto Donetta isola con il colore bianco a tempera il volto di una donna all'interno di un gruppo. Il fotografo intendeva quasi certamente effettuare una riproduzione per un ritratto singolo e questo suo intervento delimita simbolicamente in maniera perfetta il soggetto che ci interessa all'interno del contesto sociale generale, evidenziandone la peculiarità. Partendo da questa immagine-simbolo (che abbiamo interpretato quasi come un segno dal cielo), l'allestimento curato da Anna e Bruno Monguzzi si sviluppa lungo un percorso all'interno del quale i richiami incrociati di tipo estetico, grafico, spaziale, contenutistico o cromatico (le fotografie sono ovviamente tutte in bianco e nero ma ciascuna possiede una propria gamma di tinte) guidano e sorprendono continuamente l'occhio e la mente dell'osservatore.

Nel **primo gruppo** di immagini è la già citata presenza della «mano» del fotografo a contare in modo particolare. Donetta non soltanto isola un personaggio, ma da un ritratto compiuto (la donna elegante davanti al fondale appoggiata al comodino con il mazzo di fiori) «estrae» un busto sospeso a mezz'aria. In un altro caso duplica una bambinetta che lo fissa curiosa, creando una coppia di gemelle grazie a una doppia esposizione sulla stessa lastra. Nel **secondo gruppo** spicca l'ormai celebre immagine della donna con il foulard nero che mostra un ritratto di quella che potrebbe essere sua madre o lei stessa, sorta di *mise en abîme* dell'atto fotografico che può moltiplicare all'infinito una realtà dentro un'altra realtà. Ma cosa sarebbe la fotografia senza il sale della composizione? Un'arte ben insipida, come ci dimostra Donetta con due immagini di donne eleganti dal taglio classico (la ciclista che pare pronta a pedalare per chilometri, la viandante che pare srotoli la strada dietro di sé), ma anche con un quartetto di donne colto sull'istante e ricco di spontaneità e naturalezza. Da notare che (come testimonia la lastra no. 168) Donetta interverrà su quest'ultima immagine cancellando le tre figure sullo sfondo ed evidenziando quella in primo piano che porta (secondo la moda del tempo?) l'orologio al polso sopra il vestito. La Vintage Print in mostra si può quindi considerare un *unicum*, la versione originale di un'immagine scomparsa per sempre, stravolta dal fotografo per motivi prettamente commerciali. Il **terzo gruppo** di foto si potrebbe definire quello delle «mani»: mani che uniscono diverse generazioni, mani che sostengono, che aiutano. Mani che s'incrociano o che, con il passare dell'età, si limitano a riposare nel grembo di coloro che hanno svolto i lavori più duri e quelli più delicati. Il **quarto gruppo** è invece quello delle operaie della Cima Norma: donne-bambine a metà strada tra il mondo religioso e quello laico, donne in bianco (camicetta) e nero (gonna) con i capelli ordinatamente raccolti, che amano farsi ritrarre con in mano un libro (lo stesso per tutte?) sotto l'occhio vigile delle suore che le sorvegliano. Donetta le mette in posa con le spalle al muro, di faccia o di profilo, ognuna per sé e tutte per la fabbrica, in fila come se dovesse fucilarle e non fotografarle, individuando con segnaletti rossi forse quelle che hanno superato la timidezza iniziale e gli hanno ordinato uno o più ritratti. Sono foto scattate «a distanza», a persone sconosciute, che vivono in valle solo per il guadagno sicuro. Niente a che vedere con l'intimità che contraddistingue, ad esempio, il ritratto fluviale delle affascinanti sorelle Belgeri, sdraiate nell'erba e drappeggiate come dee dell'antica Grecia. Niente a che vedere neppure con l'immagine che chiude la mostra (le altre ve le lasciamo scoprire da soli): quella della giovane che più che morta pare addormentata, pronta a risvegliarsi di colpo per regalare un ultimo sorriso all'incredulo fotografo.

Antonio Mariotti